



Elzeviro

Laura Boldrini e la retorica dei respingimenti

SI FA PRESTO A DIRE CLANDESTINO



L'Italia ha sottoscritto fior di convenzioni e non vuole rispettarle

di PAOLO DI STEFANO

È una testimonianza forte e un'amara riflessione, quella che Laura Boldrini consegna a Tutti indietro, uscito da Rizzoli. Testimonianza del suo impegno come portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, riflessione su paure e diffidenze nei confronti degli immigrati, ma anche sulla politica del respingimento. Il titolo ha un doppio significato: l'intimazione indiscriminata a tornare in patria rivolta ai cosiddetti «clandestini» e la paura nell'affrontare un futuro che si prefigura fatalmente sempre più multietnico.

Perché «cosiddetti»? L'autrice comincia distinguendo quelli che in genere appaiono come sinonimi: profugo, immigrato, extracomunitario, richiedente asilo. E clandestino, la parola sicuramente più inflazionata, capace di proiettare fantasmi nell'immaginario collettivo. E aggiunge due o tre punti preliminari che aiutano a sgombrare il campo dai preconcetti. Primo, i rifugiati non sono

parassiti, non sognano di vivere alle spalle del paese ospitante, ma una volta sfuggiti a pericoli e minacce dei luoghi d'origine intendono rifarsi una vita in condizione di normalità. Secondo, accogliere i rifugiati non è questione di bontà d'animo o carità individuale, ma una faccenda di diritto nazionale e internazionale da rispettare. Ci sono fior di Convenzioni e Dichiarazioni che sanciscono questo dovere. L'Italia, per esempio, a suo tempo le ha sottoscritte, anche se non sembra.

Conoscere, prima di giudicare. Il libro si conclude con il padre oscurantista di Laura, che, assistito in ospedale con intelligenza e cura dalla marocchina Fatima, riesce a vincere ogni pregiudizio. Tutti indietro è un intreccio di storie di uomini e donne, bambini e bambine in fuga dall'inferno, spesso per ritrovarsi in altri inferni. Bisognerebbe conoscere il prima e il dopo. Laura Boldrini ce lo racconta dall'interno, dalla sua esperienza professionale ed emotiva. Si parte dall'incontro con Zhara, giovane donna somala richiedente asilo con quattro bellissimi figli, che da Lampedusa finiscono a Crotone, poi per giorni sul Lungotevere di Roma, da Roma a Stoccolma e dalla Svezia costretti a tornare a Crotone, sopraffatti da fatica e angoscia. E via via si incontrano le vicissitudini di Sayed, bellissime pagine in cui si segue l'itinerario di questo giovane afgano in fuga da un destino segnato dai fratelli (arruolati tra i talebani) e sballottato tra abusi, sfruttamenti e prigionie dal Pakistan alla Turchia all'Iran alla Grecia all'Italia, dove si ritrova a viaggiare nascosto sotto un tir prima d'essere aiutato da un pizzaiolo di Benevento, per diventare infine mediatore culturale. Ci sono le missioni pericolose nella valle innevata di Bamiyan, a 230 chilometri da Kabul, dove gli abitanti vivevano, sotto il regime talebano, dentro caverne di pochi metri. E le prigionie del centro di Pagani, un incubo sulla splendida isola greca di Lesvos: il sovraffollamento nel fetore insopportabile, i materassi per terra bagnati dai liquami, i bagni inesistenti. E gli sfollati del Kosovo a Bajram Curri, sperduta località nel nord dell'Albania, dove l'Onu aveva aperto un ufficio da cui si raggiungevano in jeep con acqua e biscotti le colonne di profughi stremati. E l'Italia: le coste pugliesi assediate dai barconi di migranti albanesi.

Bisogna conoscerle, le storie. E

bisogna conoscere la Storia: perché quei migranti fuggivano? E perché a Lampedusa, l'«isola della speranza», approdano (quando ce la fanno) migliaia di diseredati dall'Africa? La risposta di un giovane somalo che ha rischiato di morire in mare: «Perché in Somalia ogni giorno si rischia di essere uccisi uscendo di casa».

Basta la politica dei respingimenti, ad arginare il flusso della povertà? Ci sono, piuttosto, in Italia i pescatori siciliani pronti ad accorrere per salvare i naufraghi, i capitani coraggiosi della Finanza e della Marina che si prodigano per soccorrere intere famiglie vincendo le tempeste del mare. Laura Boldrini li racconta da vicinissimo: i giorni terribili di Rosarno; il perché l'Adriatico, mare delle vacanze e dell'allegria in famiglia durante l'infanzia, è diventato il mare della ferocia che divide. E racconta anche il «sodalizio del bene», l'Italia invisibile, consapevole che il localismo identitario sarebbe un suicidio: operatori, funzionari umanitari, cronisti e cittadini comuni estranei alle parole d'ordine della politica e agli slogan da talk show che fanno dei poveracci il capro espiatorio dei nostri mali.

